

LA TRASFIGURAZIONE

DEL SIGNORE



ASCOLTATELO! MC 9.7

QUARESIMA 2021 - DIOCESI DI NOLA

NOTE D'USO

Il Sussidio è così articolato

- Presentazione
- Per la comunità
- Per la persona
- Per la preghiera

Dopo la presentazione, che delinea l'orizzonte nel quale è nato e si è sviluppato il sussidio, si susseguono:

- 1) Cinque piste di riflessione e proposte per le comunità parrocchiali e religiose, proposte a partire dal racconto evangelico della Trasfigurazione del Signore.
- 2) Cinque piste di riflessione per la meditazione personale, per il cammino delle aggregazioni laicali e per la preghiera in famiglia, proposte a partire dai racconti evangelici delle domeniche quaresimali. I commenti relativi al vangelo delle domeniche di Quaresima sono inoltre pensati quali spunti di riflessione per l'elaborazione delle omelie.
- 3) Indicazioni e strumenti per la preghiera.

Per una Pasqua *altra*

Presentazione

a cura dei settori di pastorale diocesana

*Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno,
convocate una riunione sacra. Radunate il popolo,
indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi,
riunite i fanciulli, i bambini lattanti;
esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo*
(cfr Gl 2, 12-18).

Nel tempo della pandemia, delle distanze e delle restrizioni, ci lasciamo raggiungere dall'invito dello Spirito e della Sposa a radunarci, a riunirci, a raccoglierci in assemblea sacra per entrare tutti insieme nel deserto quaresimale.

Mai come quest'anno l'invito è profetico: non si tratta di aggirare divieti e norme ma di riscoprire che il radunarsi, il riunirsi non è soltanto un fatto fisico ma spirituale. Si tratta di **ritrovare la consapevolezza profonda di essere Chiesa**, di essere destinatari di un dono che, al di là di ogni distanza, ci chiama e ci convoca. È la Parola di Dio che ci raccoglie, è l'amore di Cristo che ci riunisce, è la voce dello Spirito che ci chiama. E ci chiama nel deserto non a fare esperienza di brutale solitudine o di chiusura in noi stessi, ma di silenzio carico di verità, di ascolto e di condivisione. **La quaresima non è un lockdown religioso**, ma un ritorno alle sorgenti vere della vita, a un ascolto che rinnovi lo sguardo e apra il cuore a Dio, a se stessi, agli altri, al mondo.

Il sussidio che presentiamo vuol essere una compagnia e un aiuto per vivere questa quaresima in questo tempo.

Un'**immagine** ci ha ispirati: è l'icona della Trasfigurazione, letta in cinque passi che segneranno il percorso delle comunità parrocchiali e religiose nelle cinque settimane quaresimali.

Nella **prima** obbediremo con Pietro, Giacomo e Giovanni al Signore che ci convoca e ci chiama a salire sul monte. Siamo perciò invitati a vivere momenti di incontro e di convocazione, nel rispetto delle norme igienico/sanitarie ma anche nel desiderio di vivere tutte le possibilità buone che sono consentite. Sarà l'occasione favorevole per ritrovarsi e sperimentare la compagnia della fede e dei fratelli.

Con Mosè ed Elia nella **seconda** settimana riapriremo il libro delle sante Scritture per ritrovarci le tracce dell'esodo Pasquale cui siamo tutti chiamati, specialmente in questo momento. Si può immaginare qui un tempo prolungato di ascolto e di meditazione della Parola in Parrocchia.

Il Volto trasfigurato e luminoso del Signore, presente nell'umiltà del Sacramento eucaristico, sarà contemplato nella **terza** settimana: l'adorazione cui il santo Padre ci ha richiamati con forza (cfr Omelia per l'Epifania 2021) può essere opportunamente proposta.

Nella **quarta** settimana ascolteremo la Voce del Padre che ci chiama a seguire il Figlio. La dissonanza che spesso sperimentiamo tra la nostra vita e quella di Cristo può provocarci qui non alla depressione o al senso di colpa ma a una esperienza rinnovata di misericordia e di perdono, soprattutto nella celebrazione degna e attenta del sacramento della Riconciliazione.

Potremo così tornare “a valle”.

La **quinta** settimana potrebbe essere tempo speso per accogliere la **proposta che la Caritas diocesana** rivolge a tutte le parrocchie: iniziare, con il suo supporto, a conoscere quelle che sono le diverse povertà che abitano i diversi territori parrocchiali. Conoscere è infatti il presupposto fondamentale per poter iniziare processi di cambiamento non delle situazioni di povertà ma delle persone povere, per agire in carità mirando non solo a dare risposte alle emergenze ma a curare, difendere e promuovere la dignità della persona.

Durante questi quaranta giorni di cammino verso la Pasqua ci sosterrà il **Vangelo domenicale** commentato per indicare piste omiletiche ai sacerdoti e di riflessione per i singoli fedeli, per i giovani, per le aggregazioni laicali, per le famiglie. Il cammino ci renderà nuovamente capaci di testimonianza e di servizio al nostro territorio e alla nostra gente e in particolare per i poveri, i ‘nostri’ poveri.

L'augurio che vicendevolmente ci scambiamo è che questo sussidio non si riduca a una proposta liturgico-rituale ma stimoli a vivere non tanto un'altra Quaresima, ma una Quaresima “altra”, invito a uno stile di presenza cristiana che abbia nell'ascolto umile di Dio, nella conversione della vita e nella condivisione generosa con i fratelli le sue note da suonare con passione.

Buon cammino!

ASCOLTATELO

In cammino verso la Pasqua con l'icona della Trasfigurazione del Signore

DAL VANGELO SECONDO MARCO 9,2-10

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: “Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: “Questi sono i Figli miei, l'amato: ascoltateli!”. E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

PRIMA SETTIMANA: SALIRE IL MONTE. I DISCEPOLI E LA COMUNITÀ

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

...guardate lontano, e anche quando credete di star guardando lontano, guardate ancora più lontano!.

R. Baden Powell

Guardare lontano, in alto e vedere la gloria di Dio. Come nel momento in cui il sacerdote, nella liturgia con l'invito “in alto i nostri cuori” ci esorta ad avere lo sguardo del cuore e della mente fissi su Dio Padre.

In questa prima settimana, con Gesù, saliamo al Monte della luce, facciamo esperienza di Lui nell'Ascolto della sua Parola e nella gioia dell'essere comunità in cammino. Solo percorrendo la strada che Lui ha segnato incontriamo chi segna la nostra con la ricchezza della sua presenza.

In questo tempo di pandemia, nel quale abbiamo sperimentato la fragilità e la paura del contagio e della malattia, dove morte e rassegnazione hanno inciso gravemente sull'umanità, dove il distanziamento e l'uso dei dispositivi di protezione hanno creato distacco e frammentazione, siamo chiamati a ritrovare la via del cammino insieme.

Siamo esortati a riscoprire l'importanza dell'essere l'uno con l'altro perché il cammino fatto insieme sia più lieve e il passo incerto sia sostenuto.

Salendo il monte, il peso e la fatica del viaggio diventano lievi se al nostro fianco c'è l'amico, il fratello che come me vuole incontrare la gioia della luce che sorge.

Nel cammino verso il monte, portiamo con noi i mali e le precarietà del nostro tempo. Portiamo gli ammalati, i senza fissa dimora e quanti nelle prigioni dei loro errori, sono soli e dimenticati affinché sorreggendoci l'un l'altro, a tutti sia donata la luce della vita e della gioia.

PROPOSTA: ASSEMBLEA PARROCCHIALE

Per fermarsi e meditare, come comunità, sull'importanza di camminare insieme nel seguire il Signore. Il momento assembleare potrebbe essere costruito a partire da una testimonianza: un testimone di fede del passato o anche ancora invita; il racconto di una o più esperienze parrocchiali che abbiano alimentato la comunione; un confronto fatto a partire dai numeri 130-131 dell'Evangelii gaudium

SECONDA SETTIMANA: MOSÈ ED ELIA. LA PAROLA

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.

Aprì loro la mente per comprendere le Scritture (Lc 24,45)

«Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo». Così ha scritto il Santo Padre nella Lettera apostolica *Aperuit illis*, con la quale ha istituito la Domenica della Parola.

Come cristiani comprendiamo benissimo che non basta una sola domenica dedicata alla Parola di Dio per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo. Sulla scia dell'invito del sommo pontefice, dunque, possiamo dedicare la seconda settimana di Quaresima alla lettura e alla meditazione di alcuni brani della Sacra Scrittura.

PROPOSTA 1: SOTTOLINEARE LA CENTRALITÀ DELLA PAROLA DI DIO NELLA VITA DEL CRISTIANO PROPONENDO LA LETTURA DI ALCUNI BRANI DELLA SACRA SCRITTURA PERSONALMENTE E IN FAMIGLIA.

PROPOSTA 2: LECTIO DIVINA COMUNITARIA

TERZA SETTIMANA: CRISTO, EUCARISTIA

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù:

“Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia”.

In questa terza settimana di Quaresima siamo chiamati, dopo l'Ascolto, a guardare nell'Eucarestia Colui che diventa alimento per la nostra fame. Per rimanere in Lui, sperimentiamo la bellezza dei tre discepoli “nell'essere qui”. Sostiamo davanti a Lui per guardarlo e adorarlo. Da cristiani abbiamo la possibilità di avvertire la sua Presenza qui, oggi, nell'ascolto sincero della sua Parola, nel segno sacramentale dell'Eucaristia, che diventa incontro fraterno con ogni volto umano. Nell'Eucaristia, riceviamo la forza di renderlo visibile e facciamo trasparire il suo amore attraverso la nostra testimonianza di vita, nella comunità riunita nel suo nome, che celebra e lo rende presente in mezzo a noi. La Quaresima, è il tempo privilegiato per la preghiera di adorazione. Sant'Agostino dice che il digiuno e l'elemosina sono «le due ali della preghiera» che le permettono di prendere più facilmente il suo slancio e di giungere sino a Dio.

PROPOSTA: ADORAZIONE EUCARISTICA

QUARTA SETTIMANA: LA VOCE DEL PADRE. CONVERSIONE, RICONCILIAZIONE

Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce:

“Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!”. E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Il tempo quaresimale, memoriale dell'esodo rivissuto con Cristo nel deserto, è il tempo in cui risuona per la Chiesa e per ciascuno di noi, la voce dal cielo. La nube che accompagnava il popolo nel deserto

oggi accompagna la Chiesa: è lo Spirito, che fa risuonare al nostro cuore la voce del Padre e ci invita a riconoscerci figli e, perciò, fratelli tutti.

Parte da qui ogni reale cammino di conversione, ogni autentico percorso di riconciliazione. Ci convertiamo non perché ci fidiamo di noi stessi e delle nostre forze o perché vogliamo migliorare la nostra vita. Abbiamo già sperimentato più volte quanto fragili e deboli siano i nostri buoni propositi. Ci convertiamo perché siamo chiamati da una voce, affascinati da un volto, afferrati da Cristo che ci vuole salvi. Le vere trasformazioni della nostra vita partono sempre da un incontro, da un ascolto, da una parola che colpisce il cuore e provoca poi una decisione.

Giunti ormai alle soglie della Pasqua, entriamo con la Chiesa dentro la nube oscura e luminosa dell'amore crocifisso e seguiamolo fino alla risurrezione, deponendo ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia.

Il Sacramento della Riconciliazione, che l'antica, sapiente Tradizione della Chiesa invita a celebrare proprio in questi giorni santi, sia non il banale, momentaneo sollievo dei nostri sensi di colpa, ma l'incontro con il Padre di Gesù, che mi chiama a riconoscermi figlio e fratello e a camminare nella verità e nell'amore.

PROPOSTA: LITURGIA PENITENZIALE

QUINTA SETTIMANA: SCENDERE DAL MONTE. IL TERRITORIO

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti.

Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Gli incontri costituiscono una dimensione fondamentale della vita umana. Qualsiasi cosa nella nostra vita è dettato da essi: i rapporti personali, le amicizie, le relazioni sentimentali, quelle professionali, quelle solidali. L'incontro, di per sé, è un luogo dove non si rimane uguali a come si è entrati. Questo vale anche per gli apostoli durante la trasfigurazione, che in modo straordinario hanno vissuto quello che ordinariamente sperimentiamo in tutti i luoghi d'incontro con il Maestro. Hanno incontrato l'amore di Dio, nella sua pienezza e totalità. Un amore che stimola una risposta, una reazione che non si ferma all'incontro in sé e per sé. Un impulso che non può essere contenuto nel soffermarsi al Monte nella contemplazione del trasfigurato amore divino. Anzi, gli apostoli si fanno attraversare da quell'impulso e ne scendono, ritornando alla quotidianità del proprio territorio, del proprio presente, attivandosi nel mondo reale. Questo *modus operandi* degli apostoli ci deve fare riflettere: quanto facciamo valere l'incontro della persona del Maestro nella nostra vita quotidiana? Come e dove trasformiamo l'incontro amoroso con Dio in vera e propria manifestazione di Carità? E, infine, riusciamo a farci interrogare dalle piaghe e dai bisogni d'incontri personali, d'incontri d'amore del nostro territorio? Forse, oggi, proprio in questo periodo pandemico, il nostro interrogarci dovrebbe basarsi sulla nostra capacità – rispettando intelligentemente il momento sanitario – di andare oltre il proprio habitat e di rendere la propria quotidianità capace di arricchirsi d'incontri. La carità, nata sotto l'impulso dell'incontro con Cristo, consente l'accumulazione d'incontri e relazioni; beni che risultano essere fondamentali nelle attuali vecchie e nuove povertà. Dunque, interroghiamoci sul nostro quotidiano, sulle problematiche del nostro territorio, non limitiamo l'incontro d'amore con Dio ad una semplice sensazione positiva, ma espandiamo il campo oltre noi stessi.

PROPOSTA: UN SEGNO CONCRETO DI CARITÀ E DI ATTENZIONE AL TERRITORIO

I DOMENICA DI QUARESIMA

*Commento al vangelo***Mc 1,12-15 Tentazioni e inizio del Ministero pubblico**

In quel tempo, lo Spirito sospinse (ἐκβάλλει) Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Il racconto delle tentazioni-inizio del ministero pubblico in Galilea dell'Evangelista Marco è breve e conciso ed è incastrato tra i due racconti del Battesimo (1,9-11) e la chiamata dei primi discepoli (1,18-22). Qual è la posta in gioco? Il Messia, cioè Cristo, è il Figlio di Dio. Nella sua persona sono inaugurati i tempi messianici. Una nuova proposta, un nuovo Regno si rendono presenti con la sua venuta. Egli non è un Rabbino qualsiasi, scelto dai suoi discepoli, bensì Il vero Messia sceglie i suoi discepoli, proponendogli una nuova sequela e una nuova missione: "Diventare pescatori di uomini". Cosa vuol significare il brano delle tentazioni, posto tra la Rivelazione della Figliolanza di Cristo da parte del Padre e la chiamata dei primi discepoli?

Si noti subito come il v. 12 è inaugurato dal soggetto di tutta l'azione, che è lo Spirito. Il verbo dell'azione è, letteralmente, "gettare". Quindi, Gesù è gettato nella solitudine del deserto. Questa nuova situazione rappresenta una vera e propria irruzione. Poco prima, infatti, avevamo visto Gesù uscire dalle acque ed avevamo goduto la voce del Padre, che ce lo aveva rivelato come Figlio prediletto. Ora, improvvisamente, tutto cambia. Le tentazioni sembrano, dunque, interrompere bruscamente la meraviglia del Battesimo.

Il numero "40" pone immediatamente in relazione Gesù con Mosè ed il popolo, che vagò nel deserto quarant'anni, prima di giungere alla terra promessa. Il deserto è, dunque, il luogo della tentazione e il tentatore è Satana. Marco, a differenza di Matteo, non descrive la natura delle tentazioni, ma ci riporta chi sono gli altri abitanti del deserto: (Gesù) stava (verbo essere all'imperfetto) con le fiere e gli angeli lo servivano. Questa categoria di opposti, le fiere da una parte (la ferocia, l'istinto, la brutalità) e gli angeli dall'altra (la pace, l'equilibrio, il senso di Dio) costituiscono la duplice esperienza di Cristo nel deserto. Il lettore è posto dunque, fin dalle prime battute dinanzi ad una scelta fondamentale: assecondare l'istinto, che lo fa simile ad una fiera oppure percorrere la strada dell'equilibrio e della perseveranza. Il sacramento del Battesimo, ad esempio, costituisce il punto massimo della Rivelazione, da parte del Padre, di noi in quanto Figli nel Figlio, ma la vita che segue al Sacramento stesso è un essere "gettati" dallo Spirito nella mischia della vita, dove la figliolanza va verificata nella scelta/opzione quotidiana per la logica di Dio. Marco non riporta ovviamente la vittoria di Cristo nelle tentazioni, perché saranno ancora altre le tentazioni che dovrà affrontare, soprattutto al Getsemani, quando dovrà aderire alla Volontà del Padre, con un ultimo atto di affidamento. Il discepolo, quindi, sa fin dall'inizio che la sequela di Cristo non è semplice. Passa per la tentazione. Scegliere Cristo e la logica del suo regno non sarà facile.

Con il v. 14 si inaugura il ministero pubblico di Gesù. Il luogo di partenza è la Galilea. Sappiamo che ciò avviene cronologicamente dopo l'arresto di Giovanni il Battista. Qual è l'oggetto del kerygma di Cristo? È la Buona notizia (Evangelo) da parte di Dio, resa esplicita nella sequenza del v. 15: "Il tempo è compiuto. Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete nel Vangelo." Il cuore della buona notizia, dunque, è che il tempo ha raggiunto la propria maturazione. In questo momento di Grazia e di opportunità per il discepolo che si avvia alla sequela occorre maturare nella consapevolezza che "Il Regno di Dio è vicino". L'accostamento delle due realtà, la prima di natura temporale e terrena, cioè il Regno e la seconda di natura atemporale ed eterna, cioè Dio, vengono accostate per fissare la nuova logica, insita nella buona notizia.

Una logica che porta ciò che è atemporale nel temporale, la logica di Dio nell'humus tipicamente umano. Da ora in poi bisogna sforzarsi di ri-leggere il tempo, la storia e l'agire umano con gli occhi di Dio. Nel nuovo regno tutto è a rovescio e lo dimostrerà proprio Cristo con la sua vita ed il suo esempio. Questo regno è, dunque, vicino. Il perfetto del verbo "enghizo" ci dice che si tratta di una realtà che è da sempre, ma i cui effetti sono visibili nel presente, proprio a partire dalla venuta di Cristo. Per entrare nella nuova logica, occorre convertirsi, cioè mutare parere, cambiare mentalità e credere davvero al contenuto antico e nuovo della Buona notizia di Dio. Occorrono, dunque, per entrare nella nuova dimensione una mente allenata ai cambiamenti, che sappia rimettersi in gioco e che sappia credere all'antica, ma sempre nuova forza della Buona Notizia di Dio.

PISTE DI RIFLESSIONE

Per i giovani

La cosa che sembra più facile è in realtà la più difficile: conoscere se stessi. Edgar Morin

<https://www.youtube.com/watch?v=KY0njhMd0DA>

Il video proposto riassume il deserto che abbiamo visto in quest'ultimo anno. Strade vuote, città silenziose che normalmente risuonavano di clacson, rumori e voci. Invece, silenzio, a tal punto da riuscire a sentire il cinguettio degli uccelli al mattino. Sprofondati nel silenzio, lontani dalle cose che ci rassicurano, fuori dal ritmo ossessivo del nostro tempo, ci troviamo inesorabilmente da soli. Nel deserto cadono tutte le maschere, i ruoli, fino a toccare i nostri vuoti e la nostra fragilità. Diventiamo gente che cerca. Ma cosa?



Decalcomania, Renè Magritte

E così in *Decalcomania*, ove la figura dell'uomo pare apparentemente spostarsi per lasciarci vedere cosa l'uomo stesso vede al di là della tenda. Ma in realtà lo scopo non è quello, è piuttosto di farci capire il confine entro il quale un paesaggio può rientrare nella nostra percezione; illustra la nostra finitezza di fronte all'incommensurabilità del cielo e del mare che noi comprendiamo soltanto in porzioni, parti, quelle che il nostro corpo può sentire. Siamo esseri finiti, limitati; è la nostra ontologia. E Magritte l'ha rappresentata.

Il deserto è una zona di mezzo tra l'uomo e Dio. Ognuno è chiamato a passare attraverso di esso.

E allora chiediti:

- Sono consapevole dell'importanza della prova che fa maturare il mio cuore?
- Cosa mi dà pienezza? Quali sono le attese che invece mi svuotano?
- Pensando a come Satana tenta Gesù, mentre è debole e affamato, quali sono le tentazioni più ricorrenti nella mia vita e nella mia comunità?

Augurio per il periodo di Quaresima: che questo tempo sia anche l'occasione per ritrovarsi con se stessi e imparare a risplendere, come dice Antoine de Saint-Exupéry: " *Mi è sempre piaciuto il deserto. Ci si siede su una duna di sabbia. Non si vede nulla. Non si sente nulla. E tuttavia qualche cosa risplende nel silenzio.*"

Per le aggregazioni laicali

Gesù prese con sé

L'inizio domenicale ci fa scoprire Gesù nel deserto, per prepararsi all'annuncio. Un momento di solitudine quello descritto da Marco che pure dà il via ad una settimana che vede come protagonista, alla luce dell'icona biblica della Trasfigurazione che ci guiderà verso la Pasqua, l'Assemblea parrocchiale, rappresentata dai discepoli salgono con Gesù sul monte. Nel passo evangelico leggiamo: «Gesù prese con sé». Una chiamata alla partecipazione, un gesto di comunione che allo stesso tempo indica la via perché la comunione si realizzi tra gli stessi discepoli: Cristo è la via.

«All'interno della comunità cristiana – si legge nella Nota Pastorale della Commissione Episcopale per il laicato intitolata *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, del 1993 - la prima testimonianza della carità è data dalla *comunione*: è questo il nome ecclesiale della carità. Si tratta di *un grande dono dello Spirito*, che tutte le realtà ecclesiali devono accogliere con gratitudine e responsabilmente valorizzare per l'incessante costruzione della casa comune».

Potrebbe essere forse questo un tempo per meditare sul nostro avere ed essere compagni di viaggio nella sequela del Signore, in diocesi, in parrocchia, nella propria realtà associativa.

«La fedeltà al medesimo Spirito – continua ancora la nota - esige, di conseguenza, che tutte convergano nella comunione ecclesiale: in essa trovano la loro origine, la principale ragione d'essere e la più autentica finalità; ad essa devono offrire il proprio contributo nel cuore di ogni Chiesa particolare e nella necessaria apertura alla Chiesa universale, per essere fermento di Cristo nel mondo e rifare il tessuto cristiano del nostro Paese, bisognoso oggi, come non mai, di un supplemento d'anima». E ancora: «La comunione è una grazia, un grande dono dello Spirito, da accogliere con fede e con gioia; ma è pure un compito da assolvere con un forte senso di responsabilità: è un appello a stabilire rapporti di donazione reciproca; un richiamo a riconoscere e ad accogliere le differenze come ricchezza e come spazi per la complementarità; una esortazione pressante a subordinare ogni cosa alla carità, quale carisma più grande (cf. 1 Cor 13,13)».

Quanto è visibile il fine della comunione nell'orizzonte del nostro carisma, sul piano personale e comune? Che operatori di comunione siamo, che operatore è la nostra aggregazione?

Per le famiglie

L'imprevisto del "deserto" non è mai preventivato. Forse non lo è stato per Gesù, certamente non lo è per noi e per le nostre famiglie. La pandemia ci ha condotti figurativamente in questo luogo inospitale dove tutto sembrava franare: le certezze, i riferimenti, le roccaforti delle sicurezze apparentemente incrollabili. Eppure, a guardare appena oltre la superficie, proprio questo "deserto" è diventato inaspettatamente, per chi ha voluto, terra feconda dove ci è stata offerta la possibilità di riscoprire quei valori per avevamo dimenticato. Come Gesù, nel deserto, ha riscoperto il senso della comunione col Padre, così anche le nostre famiglie, "felicitemente costrette" a vivere insieme spazi e tempi, hanno potuto riqualificare la bellezza della convivenza gustandola attraverso quei gesti comuni che compongono la nostra quotidianità, ma di cui avevamo perso la genuinità.

Come Gesù, nel deserto, ha compreso il senso della sua missione, inaugurandola con l'annuncio di un tempo nuovo che vedrà il compiersi del Regno di Dio, così anche le nostre famiglie colgano questo tempo, come possibilità per capire che realmente il Signore «fa fiorire il deserto» (cfr. Is 35): basta avere "semplicemente" uno sguardo nuovo per potersene accorgere.

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male. Amen.

Preghiamo

Dio paziente e misericordioso,
che rinnovi la tua alleanza con tutte le generazioni,
disponi i nostri cuori all'ascolto della tua parola,
perché in questo tempo di grazia
sia luce e guida verso la vera conversione.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

II DOMENICA DI QUARESIMA

Commento al vangelo

Mc 9,2-10 La Trasfigurazione

Καὶ μετὰ ἡμέρας ἑξ (Sei giorni dopo)(In quel tempo), Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte (εἰς ὄρος ὑψηλὸν), in disparte, loro soli. Fu trasfigurato (μετεμορφώθη) davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve (ᾤφθη) loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse (ἀποκριθεὶς) a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire (Οὐ γὰρ ᾔδει τί λαλήσει), perché erano spaventati (ἐκφοβοί). Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato (ὁ ἀγαπητός): ascoltatelo! (αὐτοῦ ἀκούετε)». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò (διεστείλατο) loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto (ἵνα μηδενὶ διηγήσωνται ἃ εἶδον), se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto (ἀναστῇ) dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa (Καὶ τὸν λόγον ἐκράτησαν), chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti (τί ἐστὶν τὸ ἐκ νεκρῶν ἀναστῆναι).

Il brano della Trasfigurazione di Marco si trova esattamente al centro dell'omonimo Vangelo, equidistante, dunque dal principio e dalla fine. Precedentemente, cioè al cap. 8 avevamo visto Gesù alle prese con l'incomprensione dei discepoli. Essi assistono alla moltiplicazione dei pani (Mc 8,1-10), ma, quando Gesù cerca di portarli ad un piano superiore, mettendoli in guardia dal lievito dei farisei (Mc 8,15), essi ricordano

di non avere preso i pani per il viaggio in barca (Mc 8,14), perché hanno il cuore indurito, hanno occhi, ma non vedono, hanno orecchi, ma non odono (Mc 8,17-18). Subito dopo, Gesù fa molta fatica a guarire un cieco, a Betsaida (Mc 8,22-26), mentre Pietro si lancia in una profonda professione di fede, con la quale acclama Gesù il Cristo (Mc 8,29). Tutto sembra, dunque, finalmente chiaro, se non fosse per il fatto che lo stesso Pietro non è disposto ad accettare la passione di Cristo (Mc 8,32). Da primo della classe è declassato a Satana, che pensa secondo gli uomini. Il cap. 8 si chiude con la direttiva per ogni discepolo: “Chi vuole seguire Gesù, deve rinnegare se stesso, prendere la Croce e seguirlo!” (Mc 8, 34)

I brani che seguono alla Trasfigurazione, invece, sono, in ordine, il discorso su Elia e il ribadire da parte di Cristo la necessità della Passione (Mc 9, 9-13) e la guarigione di un epilettico (Mc 9,14-28), dove i discepoli fanno molta difficoltà a guarire il giovane con la preghiera.

Dal contesto in cui è situato il brano della guarigione si evincono due piani ben distinti: il piano dei discepoli e quello di Cristo. Gesù fa molta fatica a far entrare i discepoli nella nuova prospettiva del Regno di Dio.

Prima scena (vv. 2-3) La salita al Monte

La prima scena è introdotta da un riferimento temporale, che non è presente nella liturgia. L'elemento del distacco temporale dei “sei giorni” dai fatti precedentemente accaduti serve ad introdurre l'avvenimento in tutta la sua portata di senso. È, dunque, al settimo giorno che accade qualcosa. Il primo giorno, dopo il Sabato. C'è una chiara allusione ad una nuova creazione. Come mai Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni? Sono essi tra i primi chiamati, secondo la versione di Marco. Mancherebbe soltanto Andrea, fratello di Simon Pietro. Il monte viene descritto nella sua altitudine. C'è sicuramente un'allusione al monte dell'Esodo ed all'alleanza sinaitica. La prima scena si chiude con una manifestazione straordinaria. Protagonista è il passivo teologico. Gesù fu cambiato d'aspetto. La fonte del cambiamento è Dio. Ma non viene descritto in che modo cambiò d'aspetto. Al mutamento d'aspetto segue la descrizione del bianco dei vestiti. Tanto che nessuna lavandaia sulla terra potrebbe renderli così bianchi (v.3). Fino a questo momento è la dimensione contemplativa a prendere il sopravvento. Sono soprattutto gli occhi ad essere investiti da un simile spettacolo, incomprensibile e strano, ma meraviglioso per luminosità.

Seconda Scena: Mosè ed Elia (v.4)

La straordinaria visione dei precedenti versetti raggiunge l'apice nella visione di due figure ben distinte: Mosè ed Elia. Nella lingua greca è nuovamente un aoristo passivo ad introdurre la novità progressiva nella visione. La scena si arricchisce di un particolare di non poco conto. Il Padre dei Profeti ed il Protagonista della Prima Alleanza discorrono con Gesù. Cosa si dicono? Il narratore non ci aggiorna, ma la contemplazione sarà presto interrotta da un nuovo particolare.

Terza Scena: Pietro prende la parola. Ha paura, insieme agli altri (vv. 5-6)

Dinanzi ad uno spettacolo così forte, dal punto di vista della contemplazione e del significato, Pietro prende la parola e dice, evidentemente, la prima cosa che gli viene in mente. Al v. 6 sappiamo che il sentimento che prevale è la paura, lo smarrimento, il non sapere dare significato a ciò che stanno contemplando.

Quarta Scena: Il Padre rivela Gesù come Figlio amato e chiede che venga ascoltato (v.7)

A questo punto l'elemento visivo-contemplativo si arricchisce di quello uditivo. La teofania è chiaramente visibile, mediante la nuvola che avvolge tutti. La voce di Dio rivela il Cristo come “amato” e chiede di ascoltarlo. Quest'ultimo particolare è di non poco conto. La stessa voce aveva rivelato al Battesimo Gesù come figlio prediletto, ma, questa volta, nella rivelazione c'è un chiaro invito ad ascoltarlo. È come se fino a questo momento i discepoli non siano riusciti ad ascoltarlo come forse avrebbero dovuto fare. Forse, la loro comprensione ha bisogno ancora di essere condotta per mano.

Quinta scena: Discesa dal monte e Testimonianza (vv.8-9)

Al v. 8 la Teofania scompare. Anche la voce smette di parlare. I discepoli restano soli con Gesù. Nessuno osa domandare, nello scendere dal monte, il senso della visione e delle parole. Tuttavia, al v. 9 è Gesù a prendere la parola. Intima ai discepoli di non rivelare a nessuno quello che hanno visto. Poi, pone un termine al silenzio. Potranno raccontare l'episodio solo quando il Figlio dell'uomo sarà risuscitato dai morti. Pur restando fedeli al comando di Gesù, conserveranno nel proprio cuore il dubbio sul significato

stesso del “risorgere dai morti”. Sarà il cammino di ascolto del Verbo a forgiarli. Solo con la Risurrezione di Cristo potranno dare senso alla propria Testimonianza. Sarà proprio nell’incontro con il Cristo Risorto che potranno maturare un’adeguata Testimonianza. Il brano della Trasfigurazione, al centro del Vangelo di Marco, mostra in anticipo il valore fondante della Risurrezione di Cristo nella Nuova Alleanza. Ma non può esserci Resurrezione, che non passi per la Croce.

PISTE DI RIFLESSIONE

Per i giovani

M’illumino d’immenso. Mattinata di Giuseppe Ungaretti

<https://www.youtube.com/watch?v=B0dW-ZkSQ1E>

Il video proposto tenta di far capire l’estrema bellezza del Golfo più conosciuto al mondo. Quante volte amici, innamorati hanno aspettato l’alba da un posto “speciale” come questo per poter perdersi nello spettacolo del creato. Credo che tutti noi proviamo emozioni indescrivibili dinanzi a tali eventi, quasi da mancare il fiato. Dopo la prova del deserto, delle privazioni, delle notti insonni c’è sempre un nuovo giorno, un nuovo inizio.



Golfo di Napoli e Vesuvio all'alba.

La poesia di Ungaretti rappresenta perfettamente lo stato d’animo di chiunque resta a contemplare le meraviglie del Signore, spesso, come gli apostoli, non sappiamo cosa dire e nemmeno comprendere ciò che sta avvenendo. I due versi del poeta vedono una prevalenza del suono M, che, appunto, nell’essere il primo suono emesso dai bambini, si avvicina molto all’incomunicabilità. L’obiettivo è di comunicare l’incomunicabile, la luce violenta che proviene dalla totalità dello spazio perché il sole con i suoi raggi può coprire qualsiasi distanza. Si tratta di una pienezza sublime che ricorda l’incantevole e tremenda luce della Trasfigurazione di Gesù. Anche gli apostoli come i bambini restano senza parole e fanno fatica a comunicare, avranno bisogno dell’esperienza della Passione, Morte e Resurrezione di Gesù Cristo per poter comprendere pienamente tale evento.

E allora chiediti:

- Sono consapevole della straordinaria opera di salvezza di Dio?
- Mi sento coinvolto nel Suo progetto?
- Pensando a come gli apostoli reagiscono a tale Teofania, ho mai provato le stesse emozioni nella mia esperienza di/con Cristo?
- Se non riesco a comprendere al meglio l’opera di Dio nella mia vita, sono disposto a farmi guidare da un uomo o una donna di Dio per capire e definire i miei sentimenti verso di Lui?

Augurio per il periodo di Quaresima: che questo tempo sia occasione per ricercare nella nostra memoria quei momenti, quelle esperienze che ci hanno lasciati senza parole e che quanto prima possiamo riprovare l’esperienza di contemplare, meravigliarci dinanzi ad uno spettacolo come il Golfo di Napoli per poter sentire il cuore più leggero e l’anima più vicina a Dio.

Conversavano con Lui

Questa settimana si apre proprio con il racconto della Trasfigurazione. Tra gli attori in campo ci sono anche Mosè ed Elia. Loro che con la vita hanno testimoniato le opere meravigliose che può compire un cuore aperto all'ascolto di Dio, della sua Parola, un cuore accolto nel seno della Trinità: un cuore 'profetico' ma allo stesso tempo 'istituzionale, in dialogo con Cristo, punto d'equilibrio nell'annuncio di salvezza. L'immagine delineata da Marco rimanda alla realtà teandrica della Chiesa, proprio in quanto sposa di Cristo.

«In linea di principio non può esserci opposizione tra istituzione e carisma – si legge nella Nota Pastorale della Commissione Episcopale per il laicato intitolata *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, del 1993 -. La Chiesa è un'unica e complessa realtà, inscindibilmente gerarchica e carismatica, visibile e spirituale. Proprio perché nella Chiesa la comunione non può mai essere dissociata dal sacramento, l'invisibilità e la visibilità non sono nella Chiesa due realtà giustapposte o semplicemente accostate tra loro, bensì interiori l'una all'altra e tali da esigersi reciprocamente. Nella vita della Chiesa le due realtà, istituzionale e carismatica, si incontrano e si fondono. Non si può, in nome di un presunto carisma, contestare e *superare* la Chiesa istituzione; mentre è proprio del servizio pastorale della autorità nella Chiesa discernere e favorire e non spegnere eventuali carismi. Se, da una parte, gli autentici carismi arricchiscono e rinnovano la vita della Chiesa, dall'altra, i Pastori non possono rinunciare a svolgere la loro missione di guida, di verifica e di edificazione. Di più, il discernimento dei carismi è talmente necessario, che nessuno di essi dispensa dal riferimento e dalla sottomissione ai Pastori della Chiesa. Alle norme canoniche relative alle associazioni dei fedeli (cf. cann. 298-329) si deve applicare ciò che Giovanni Paolo II ha detto per l'intero Codice, e cioè che esse non hanno lo scopo 'di sostituire la fede, la grazia, i carismi e soprattutto la carità dei fedeli', ma, al contrario, quello 'di creare tale ordine nella società ecclesiale che, assegnando il primato all'amore, alla grazia e al carisma, rende più agevole contemporaneamente il loro organico sviluppo nella vita sia della società ecclesiale, sia anche delle singole persone'».

Potrebbe questa settimana essere occasione proficua per 'misurare' il nostro equilibrio nel pensarci carisma nell'istituzione ecclesiale: quella che serviamo è la Chiesa o la 'nostra chiesa' o la nostra idea di chiesa?

La nebbia non permette di vedere bene, ma non esclude la possibilità di ascoltare. Dinanzi all'inedita esperienza di una visione, Pietro non sa cosa dire e prova a farfugliare una proposta tanto gentile quanto inutile. Anche le nostre famiglie si sono trovate spiazzate da un tempo in cui non si sa cosa dire e ogni affermazione, ogni proposta, ogni progetto sembra divenire un convincimento dai contorni poco definiti. Cosa fare allora? Sul Tabor proprio la "nube", che rende complicata la vista, dispone l'udito e il cuore alla voce del Padre che parla e, nel parlare, invita all'ascolto del Figlio.

Invasi da una miriade di parole, per lo più futili e insensate, le nostre famiglie potrebbero imbastire, proprio in questo tempo favorevole, una gara di ascolto reciproco dove ciascuno prova a creare, nel proprio cuore, le condizioni perché "la voce" dell'altro (e dell'Altro) trovi in esso ospitalità.

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male. Amen.

Preghiamo

O Dio, Padre buono,
che hai tanto amato il mondo da dare il tuo Figlio,
rendici saldi nella fede,
perché, seguendo in tutto le sue orme,
siamo con lui trasfigurati
nello splendore della tua luce.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

III DOMENICA DI QUARESIMA

Commento al vangelo

Gv 2, 13-25 La cacciata dei venditori dal tempio

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portatevi di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

La cacciata dei venditori dal Tempio, raccontata dall'Evangelista Giovanni, si trova quasi al principio del Vangelo, rispetto ai Sinottici, che la collocano, invece, appena dopo l'ingresso messianico di Gesù a Gerusalemme (Mt 21,12-13; Mc 11,15-17; Lc 19,45).

Il cap. 2 di Giovanni si inaugura con il primo dei sette grandi segni del libro dei segni (Gv 1-12): le nozze di Cana. Immediatamente dopo la cacciata dal tempio (Gv 2, 13-22) e il soggiorno di Gesù a Gerusalemme (Gv 2, 23-26), troviamo al cap. 3 il lungo colloquio con Nicodemo.

Dunque, l'episodio, raccontato da Giovanni, è posto durante il primo dei tre soggiorni di Gesù a Gerusalemme ed indica l'immediata presa di distanze da ciò che il Tempio era diventato, ossia non più il

segno della presenza di Dio, ma un luogo di macchinazioni politiche e di ambiguità, mascherate da una religiosità di facciata.

I primi due versetti (13-14) raccontano il momento particolare, che motiva la salita di Gesù a Gerusalemme. Si avvicina la Pasqua ed ogni Giudeo osservante si reca a Gerusalemme, per consumare il banchetto pasquale all'interno delle mura di Gerusalemme. Si noti come il verbo che esprime l'azione di senso compiuto di Gesù sia "salire", quasi ad indicare un vero e proprio itinerario di profonda ascesa spirituale. La salita a Gerusalemme, meta privilegiata appunto per ogni Giudeo, cuore della spiritualità del popolo ebraico termina al v. 14 nel luogo sacro per eccellenza: Il Tempio. Si tratta del tempio, ricostruito dopo l'Esilio Babilonese. Un simbolo di rinascita, di ritorno nella terra promessa, annunciato dai Profeti. Luogo della preghiera del pio Israelita, ma anche luogo degli innumerevoli sacrifici, offerti a Dio sull'altare degli olocausti. Il verbo "eure=trovò" rappresenta il culmine della salita di Gesù, nonché lo stacco improvviso dal cammino spirituale. La "sorpresa" che inficia "la salita" consiste nell'affollamento di buoi, pecore e cambiavalute. La presenza di questi ultimi era dovuta al fatto che non era possibile acquistare gli animali da sacrificare a Dio in moneta pagana, bensì con i sicli d'argento, conati per l'occasione. Gli affari erano assicurati. Per farci un'idea della confusione, che costituisce appunto elemento di disturbo, proviamo ad immaginare la confusione di una fiera in corso, nei pressi di un Santuario importante, nei giorni di festa.

Il gesto profetico (vv. 15-16)

Gesù caccia tutti dal tempio e rovescia i cambiamonete. La sintesi di ciò che Egli trova alla fine dell'ascesa al tempio è proprio nella parola greca, all'interno della frase, proferita appunto ai "venditori=mercanti", cioè la parola (*emporion*=mercato). Gesù, dunque, si aspettava di trovare *ieron*=tempio= luogo sacro per eccellenza, invece ha trovato un vero e proprio mercato (*emporion*), dove è il vociare la caratteristica e non il silenzio dell'evocazione e dove ognuno può "comprare" o "vendere" in nome di Dio

La memoria dei discepoli (v. 17)

La memoria dei discepoli, dopo la risurrezione di Gesù, serve a Giovanni per dare senso al suo gesto. Infatti, il lettore/discepolo potrebbe scandalizzarsi dinanzi ad una sua presunta mancanza di amore da parte di Cristo. La memoria che dona senso al gesto trova un appiglio nel salmo 68. Si è trattato di un gesto simbolico, nonché profetico. Un gesto rivelativo di zelo

Dialogo botta e risposta con i Giudei (vv.18-21)

I Giudei domandano a Gesù un segno (semeion) di conferma al suo gesto. Il segno è praticamente, la distruzione e risurrezione (egheiro) del tempio in tre giorni. Alla domanda legittima dei Giudei, che esprime un dubbio sulla repentina ricostruzione del tempio in tre giorni, sarà solo l'intervento dell'Evangelista al v. 21 a chiarire che Gesù si riferiva al "tempio del suo corpo". Quindi, il segno chiesto dai Giudei è l'annuncio della Resurrezione.

Seconda memoria e Testimonianza dei discepoli (v. 22)

Si noti come la memoria assuma valore retroattivo. Solo dopo la Resurrezione i discepoli crederanno alla "Scrittura=Grafè e alla Parola che aveva proferito Gesù stesso. Segno che il gesto profetico e le parole che lo hanno accompagnato necessitano dello Spirito Santo, affinché diventino memoria attiva nel presente e Testimonianza.

Molti credono al nome di Gesù (vv.23-25)

Il senso di questa sequenza di versetti potrebbe sembrare di oscura interpretazione. Molti vedono i segni che Gesù compie e credono nel suo nome (v.23). Tuttavia, sembra quasi che si instauri un clima di diffidenza da parte di Gesù nei confronti di coloro che si convertono (v.24). Evidentemente, Giovanni vuole dire che la Testimonianza di chi si converte è prematura, nell'ottica di una conferma della vera identità di Cristo, proprio perché il cuore dell'uomo è instabile. Inoltre, il vero segno promulgato da Cristo, durante la prima Pasqua a Gerusalemme è proprio la sua Risurrezione. Un segno dato in anticipo sui tempi, che necessiterà di una Testimonianza sancita dallo Spirito per essere compreso. Sarà il corpo risorto di Cristo ad essere il nuovo tempio, luogo vero della presenza di Dio, lontano da ogni tipo di compromesso e mercanteggiamento umano.

Il cuore umano a me dà l'impressione di un pozzo profondissimo. Nessuno sa cosa ci sia laggiù. Si può solo cercare di immaginarlo dalle cose che ogni tanto vengono a galla. Haruki Murakami

Il Vangelo di questa domenica (Gv 2,13-25) ci presenta Gesù che scaccia i venditori dal tempio di Gerusalemme. Anche in te c'è un tempio che è il tuo cuore, e c'è da scacciare i “mercanti” che lo occupano, che ci fanno pensare che l'amore si merita, si compra, anche con Dio... per far emergere il desiderio autentico che è quello di vivere davvero, cioè amare. Finché non togliamo dal nostro cuore ciò che produce la nostra distruzione non saremo mai felici. Tra paura e desiderio si giocano tutte le scelte della vita che possono orientarsi o da una parte o dall'altra. Fatti trovare pronto!

▣ Mi farò trovare pronto - Nek <https://www.youtube.com/watch?v=Ks4FhElrmg0>

Il video ufficiale della canzone che ti proponiamo si apre con una carrellata di fotografie appese alle parti che raccontano una vita intera, relazioni, uomini e donne che si amano, generano e introducono alla vita. Quanto ci sono mancate le relazioni in questo periodo, vederci, incontrarci in presenza, toccarci...

Eppure c'è un luogo dove tutto questo non hai mai smesso di farlo... il tuo cuore.

Nonostante questo, però, proprio il tuo cuore è un “guazzabuglio” abitato spesso da complicazioni, contraddizioni, confusione... un campo dove si svolge quotidianamente una battaglia: l'amore è una lotta anzitutto contro se stessi, si tratta di imparare ad amare, tocca allenarsi, riconoscere che cosa nasce nel tuo cuore, con la guardia sempre alta per intuire il modo e la direzione di amare, il gesto migliore per imparare a dire l'amore, per riceverlo.

Il video sembra accompagnare il travaglio di un giovane pugile che combatte contro la sua personale vicenda, che ci appare ferita... ma che trova il coraggio di essere all'altezza dell'amore.

▣ Divergent, USA, 2014 durata 139'

A seguito di una terribile guerra di cui nulla viene rivelato, la società viene riorganizzata in cinque fazioni, distinte dalle propensioni che i suoi appartenenti possiedono: la sapienza e la scienza appartengono agli Eruditi, il coraggio e la spavalderia agli Intrepidi, la generosità e il servizio agli Abneganti, la gentilezza e l'armonia ai Pacifici e l'onestà e la verità ai Candidi. La giovane Beatrice scopre di essere una Divergente, ovvero possiede caratteristiche non ancora definite per il loro significato e le loro potenzialità e che ad una prima analisi sembrano richiamare elementi di tutte le fazioni.

Nel corso della sua storia, la giovane protagonista vive un percorso interiore di riappropriazione della sua vera e piena identità e trova pienezza di senso nel rispondere a questa originalità donatagli “dall'alto” e che si porta nel cuore trasformandola in servizio per la sua comunità, malgrado il dover andare contro se stessa, il dover uscire da una situazione comoda, il dover mettere a rischio la propria vita.



▣ Eron (Davide Salvadei) Dal ciclo pittorico Blending 2013 - spray su tela (100 x 150 cm)

La figura dell'airone ci chiede di seguire le sue rotte di volo, anche noi, desideriamo volare. Se il desiderio è «*la pista di volo senza la quale non ci si alza*» (V. Andreoli), allora i nostri progetti trovano spazio tra il sogno e la realtà. Nell'opera di Eron, lo sguardo viene catturato dalla luce bianca che occupa la parte sinistra del quadro. È lo spazio per disegnare i nostri sogni e desideri.



- Prova a pensare al tuo modo abituale di fare una scelta: Se dovessi rappresentare in un grafico una tua scelta importante quali elementi inseriresti e in che percentuale? Cosa implica, cosa comporta? Cosa c'è al cuore delle tue scelte?
- Mettere ordine nel cuore è una buona abitudine. Prova a rileggere la tua giornata: quali sentimenti ti hanno accompagnato? Erano legati a qualche evento particolare? Quanto spazio hanno i sentimenti nelle tue decisioni? Re-agisci o scegli?
- Che differenza c'è, secondo te, tra un desiderio autentico e un non autentico (mercante del tempio)? Che cosa stai cercando veramente in questo momento della tua vita?

Per le aggregazioni laicali

Signore, è bello per noi essere qui!

Il vangelo domenicale ci dice che chi assiste allo zelo di Gesù per la casa del Padre gli chiede un segno a riprova della verità del suo agire, della sua persona: una richiesta che avviene nel tempo della Pasqua. E negli stessi giorni molti si convertono per i suoi miracoli, non per le parole di salvezza che egli pronuncia. Anche i discepoli, che pure sedevano con lui alla mensa, non lo comprendono. Come Pietro, che spesso si pone da intralcio verso Gerusalemme. Anche sul monte vorrebbe fermare il tempo alla trasfigurazione, fermando la vita sua e dei suoi compagni, dimenticandosi del viaggio verso la città santa, dimenticandosi degli altri compagni di viaggio, in attesa ai piedi del monte.

Si legge nella *Christifideles laici* (n.14): «Rivolgendosi ai battezzati come a 'bambini appena nati', l'apostolo Pietro scrive: 'Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo (1 Pt 2, 4-5. 9)'. Ecco un nuovo aspetto della grazia e della dignità battesimale: i fedeli laici partecipano, per la loro parte, al triplice ufficio - sacerdotale, profetico e regale - di Gesù Cristo... Con questa Esortazione i fedeli laici sono invitati ancora una volta a rileggere, a meditare e ad assimilare con intelligenza e con amore il ricco e fecondo insegnamento del Concilio circa la loro partecipazione al triplice ufficio di Cristo. Ecco ora in sintesi gli elementi essenziali di questo insegnamento. I fedeli laici sono partecipi dell'*ufficio sacerdotale*, per il quale Gesù ha offerto Se stesso sulla Croce e continuamente si offre nella celebrazione eucaristica a gloria del Padre per la salvezza dell'umanità. Incorporati a Gesù Cristo, i battezzati sono uniti a Lui e al suo sacrificio nell'offerta di se stessi e di tutte le loro attività (cf. *Rom* 12, 1-2). Parlando dei fedeli laici il Concilio dice: 'Tutte le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo (cf. 1 Pt 2, 5), i quali nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, operando santamente dappertutto come adoratori, consacrano a Dio il mondo stesso'. La partecipazione all'*ufficio profetico* di Cristo, 'il quale e con

la testimonianza della vita e con la virtù della parola ha proclamato il Regno del Padre', abilita e impegna i fedeli laici ad accogliere nella fede il Vangelo e ad annunciarlo con la parola e con le opere non esitando a denunciare coraggiosamente il male. Uniti a Cristo, il 'grande profeta' (Lc 7, 16), e costituiti nello Spirito 'testimoni' di Cristo Risorto, i fedeli laici sono resi partecipi sia del senso di fede soprannaturale della Chiesa che 'non può sbagliarsi nel credere' sia della grazia della parola (cf. At 2, 17-18; Ap 19, 10); sono altresì chiamati a far risplendere la novità e la forza del Vangelo nella loro vita quotidiana, familiare e sociale, come pure ad esprimere, con pazienza e coraggio, nelle contraddizioni dell'epoca presente la loro speranza nella gloria 'anche attraverso le strutture della vita secolare'. Per la loro appartenenza a Cristo Signore e Re dell'universo i fedeli laici partecipano al suo *ufficio regale* e sono da Lui chiamati al servizio del Regno di Dio e alla sua diffusione nella storia. Essi vivono la regalità cristiana, anzitutto mediante il combattimento spirituale per vincere in se stessi il regno del peccato (cf. Rom 6, 12), e poi mediante il dono di sé per servire, nella carità e nella giustizia, Gesù stesso presente in tutti i suoi fratelli, soprattutto nei più piccoli (cf. Mt 25, 40)».

La grazia che viene dall'essere uomini e donne nuove in Cristo ci fa sperimentare la bellezza di esser in comunione con lui. Nella vita sacramentale possiamo rafforzare questa comunione e ripresentarci all'offerta di sé che Egli ha compiuto per la nostra salvezza. Questa settimana, dedicata all'Eucaristia, può forse essere un tempo per riscoprire la propria dignità battesimale, il proprio essere in quanto battezzati già trasfigurati in Cristo e con lui chiamati a continuare il suo triplice ufficio. Domandiamoci se la nostra vita di fede, personale e in aggregazione, è alimentata dall'impegno ad imitare Cristo o da un inconsapevole fatalismo. E soprattutto: che significa per noi 'trasfigurazione'?

Per le famiglie

Dopo il deserto ed il monte, il Vangelo di questa domenica ci conduce al tempio. In questo viaggio immaginario abbiamo imparato che anche i luoghi apparentemente più inospitali potrebbero, invece, diventare occasione per incontrare il Signore. Tuttavia vale anche il contrario: Dio potrebbe "non esserci" proprio là dove pensiamo di poterlo certamente incontrare: è il caso del tempio. Dio non può essere presente in un tempio materiale quando esso non è più il luogo dell'incontro, ma solo un centro di oscuri interessi.

Potremmo chiederci: le nostre famiglie potrebbero ancora definirsi il "luogo" ove il Signore abita, prende dimora e si lascia incontrare? Si riesce a scorgere, nella persona di ciascun componente delle nostre famiglie, la presenza di Dio? È necessario, dunque, ricercare questa nuova "presenza" che, talvolta, attende solo di essere scoperta.

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male. Amen.

Preghiamo

Signore nostro Dio,
che riconduci i cuori dei tuoi fedeli
all'accoglienza di tutte le tue parole,

donaci la sapienza della croce,
perché in Cristo tuo Figlio
diventiamo tempio vivo del tuo amore.
Egli è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

IV DOMENICA DI QUARESIMA

Commento al vangelo

Gv 3,14-2 Nicodemo

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Il Vangelo della Quarta domenica di quaresima è uno spezzone di circa sette versetti, tratti dal lungo discorso di Gesù a Nicodemo. Chi era Nicodemo? Un membro del Sinedrio, capo dei farisei. Siamo a conoscenza di queste informazioni dall'esordio del terzo capitolo, in Gv 3,1. Proprio perché il colloquio tra Gesù e Nicodemo avviene di notte, è molto probabile che ciò voglia significare che il capo dei farisei fosse suo discepolo e che non avesse ancora il coraggio di manifestarlo pubblicamente. Ad ogni modo, è il bisogno di comprensione circa l'identità e la Missione di Cristo a motivare il lungo discorso.

vv.14-15 Il fondamento scritturistico e la necessità della Risurrezione di Cristo

La croce di Cristo è posta in parallelo con il serpente di metallo, che fu innalzato da Mosè, nel deserto, per salvare i lamentosi Giudei dalla morte (Nm 21,4). È necessario (*dei*) che sia innalzato il Figlio dell'uomo (sulla Croce), perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna (*zoen aionion*)

vv.16-18 "L'invio del Figlio non è per la condanna, ma per la salvezza"

Al v. 16 la conseguenza dell'amore di Dio è l'invio del Figlio. Si noti come il verbo che esprime l'amore di Dio nei confronti del mondo sia proprio *agapao*= amore in senso pieno. Inoltre, l'invio del Figlio non è per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui (v.17). Piuttosto, è il credere o non credere a Lui a sancire salvezza o condanna (v.18)

vv.19-21 Luce/tenebre; Verità/Menzogna

Nei suddetti versetti viene dato corpo al giudizio, con cui esordisce il v. 19. Segue una concatenazione logica. Il primo soggetto è la luce. Essa è venuta nel mondo. Si noti come il verbo sia al perfetto ed esprima qualcosa che è già venuto nel passato, ma i cui effetti è possibile cogliere nel presente. Quindi, la luce è da sempre, ma gli uomini hanno amato/preferito (*egapesen=agapao*) le tenebre. L'accostamento "opere malvage/tenebre chiude il v. 19. Le opere malvage sono compiute dall'uomo nelle tenebre. Di conseguenza,

sono le tenebre a coprirle. È il regno della menzogna. Infatti, il v. 20 sancisce la volontà di chi compie il male di restare nelle tenebre. È la condizione, perché le opere malvage non siano svelate. In contrapposizione, poi, al v.21 la verità è posta in parallelo con la luce. Chi fa, letteralmente, la verità non ha paura di venire alla luce. Le sue opere, infatti, sono state fatte in Dio.

Si deduce dall'analisi dei suddetti versetti che la necessità dell'innalzamento del Figlio dell'uomo porta la salvezza al mondo. Un mondo così amato da Dio, che non ha disdegnato di mandare il Figlio Unigenito. Questo Figlio non vuole condannare, ma salvare. Il Cristiano è chiamato a vivere una vita nella luce, operando continuamente un discernimento, nella ricerca della verità. Il Cristiano, proteso tra luce e tenebre, verità e menzogna, è chiamato a scegliere continuamente da che parte stare.

PISTE DI RIFLESSIONE

Per i giovani

...L'avevano già fatto in Egitto molti anni prima, era già accaduto che uno "strumento" di salvezza fosse innalzato, perché lo si potesse vedere, e perché guardandolo, avendo nel cuore l'unico grande desiderio: vivere, ci si salvasse!...Era già successo al popolo di Dio...Nicodemo lo sapeva...**lo sapevano tutti...**

Lo sanno tutti che se sei solo in mezzo al mare agitato, con la paura e il rischio vero di affogare, e ti lanciano un salvagente a cui aggrapparti, se lo prendi sei salvo, se non lo prendi affoghi; *lo sanno tutti...* e ti fideresti ciecamente, se fosti tu quello solo in mezzo al mare: non pretendresti di vedere in faccia chi te lo lancia, cercheresti solo di aggrapparti! *Perché vuoi vivere!* E la salvezza non è questione di conoscenza...**non bisogna capire**, pretendere spiegazioni, puntare il dito su chi compie il bene o il male, **ma bisogna fidarsi**, di chi la vita non te la toglie ma te la offre, di chi ha offerto la vita di Suo Figlio per amore tuo, **bisogna credere!**

La salvezza è questione di desiderio!

La salvezza è questione di fiducia!

▣ Ascolta per riflettere:

- Reale – Questa è la mia storia: https://www.youtube.com/watch?v=xPHv_9lODRg
- Reale – Ho cominciato: <https://www.youtube.com/watch?v=lnps1qISQfs&feature=youtu.be>
- Reale – Travolgimi: <https://www.youtube.com/watch?v=Q7-0NJ7brh0&feature=youtu.be>

▣ E allora chiediti:

Ti viene in mente l'ultima volta che hai detto "meglio se lascio perdere...non ce la posso fare"? Che gusto ha questa resa? Se ci fosse stato qualcuno accanto a te sarebbe stato diverso?

Perché Gesù può chiederti di avere fede in Lui? Perché **Lui è vero con te!** Le sue parole non ingannano! I suoi gesti non ingannano! **Lui è il Crocifisso, è il "Tutto Donato"!** L'amore quando crocifisso è vero; la gratuità quando è crocifissa è vera; l'umiltà crocifissa è vera; la generosità crocifissa è vera. E rimane per sempre. Questa è la via quaresimale del digiuno, della preghiera e dell'elemosina. Fa silenzio in te...

▣ **"La sua fede non era basata sulla conoscenza ma sulla confidenza!"**

Se vuoi conoscere una ragazza che aveva la certezza di essere salvata ti presentiamo **Giulia Gabrieli**:

<https://youtu.be/Ds2Pu7M67wU?t=290>



▣ **Per questo tratto di cammino verso la Pasqua:** la fiducia nasce dalla verità. Nella menzogna, con le bugie, non si costruisce. La prossima volta che avrai la tentazione di dire una bugia, guarda 'in alto' e conta fino a 3!

Per le aggregazioni laicali

Ascoltatelo!

Si apre la settimana della conversione, riconciliazione. E la settimana che prende il via con la figura di Nicodemo, con la scelta tra l'amore per la luce o quella per le tenebre, tra una vita in Cristo e una lontano da lui, tra verità e menzogna. Possono essere questi i giorni per confrontarsi con la verità del proprio cuore, per testare la densità della propria luce e per aggiustare la rotta. Per verificare la propria ecclesialità che viene dall'ascolto del Figlio, così come il Padre invita a fare. Può aiutarci nella riflessione questo passaggio dalla Nota Pastorale della Commissione Episcopale per il laicato intitolata *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, del 1993:

«Tutte le realtà aggregative sono chiamate a riflettere in se stesse, come in uno specchio, il mistero di quell'amore di Cristo da cui la Chiesa è nata e nasce di continuo. Dalla risposta a questa vocazione deriva la verità del loro essere realtà autenticamente ecclesiali. Come è stato già affermato in un contesto diverso ma analogo, 'la qualifica *ecclesiale* non è mai da dare per scontata. Non è un'etichetta; non è un titolo acquisito; non è una garanzia preventiva di autenticità. 'Ecclesialità', infatti, è termine esigente: significa sapere di appartenere alla Chiesa e, più ancora, sapere di 'essere Chiesa' ed avere il 'senso della Chiesa'. Per ogni aggregazione dei fedeli l'ecclesialità è data dal suo riferimento alla vita concreta della Chiesa; compete ad essa in quanto e per quanto ciascuna è espressione della Chiesa di Cristo, vive di essa, in essa e per essa. Sapere di 'essere Chiesa', poi, è ben diverso dal ritenere di 'essere la Chiesa'. Il mistero della Chiesa, infatti, è qualcosa di ben più grande dei singoli cristiani e di ogni aggregazione. Esso è talmente ricco da esprimersi in forme molteplici e diverse senza che alcuna di queste, e neppure tutte insieme, possano esaurirlo. È assolutamente da evitare l'errore di chi 'assolutizza la propria esperienza, favorendo in tal modo, da una parte, una lettura in chiave riduttiva del messaggio cristiano, e, dall'altra, il rifiuto di un sano pluralismo di forme associative'. Una aggregazione è ecclesiale, anzitutto, perché alcuni membri del popolo di Dio liberamente vi aderiscono e vi si impegnano in forza della loro comune partecipazione al sacerdozio di Cristo, ricevuta col Battesimo. È ecclesiale, inoltre, perché non è mai ridotta a ragioni formali, funzionali o efficientiste, ma si costituisce ultimamente in forza delle sollecitazioni dello Spirito di Dio che attira e aiuta i fedeli a vivere con più consapevolezza e responsabilità il loro Battesimo. È ecclesiale, infine, perché deriva da un dono che è rivolto ai singoli fedeli ma per il 'bene comune' della Chiesa, arricchita di doni gerarchici e carismatici con i quali l'unico Spirito la costituisce e la rinnova».

Per le famiglie

Tutto ha un senso, anche l'umiliazione. Dietro le parole proferite da Gesù nel dialogo con Nicodemo si prefigura la croce. Pensare che questo tragico momento sia stato ricercato, preventivato o, addirittura, richiesto dalla volontà del Padre sarebbe un errore. L'umiliazione di Gesù fino alla morte di croce è stata soltanto l'ovvia conseguenza alla fedeltà di Gesù a quel progetto di vita che lo ha portato ad essere figlio e fratello dell'uomo. «Chi si umilia sarà innalzato» ebbe a dire un giorno Gesù e le tante crisi provocate dalla pandemia hanno umiliato le nostre famiglie, impoverendole psicologicamente, materialmente e forse anche spiritualmente. Eppure questa umiliazione è promessa di rinascita, possibilità di divenire più umani anche all'interno del nostro nucleo familiare che è stato costretto fare, di questo impoverimento, una scuola di vita dalla quale imparare che ci si rialza anche dopo le peggiori cadute.

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,

venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male. Amen.

Preghiamo

O Dio, ricco di misericordia,
che nel tuo Figlio, innalzato sulla croce,
ci guarisci dalle ferite del male,
donaci la luce della tua grazia,
perché, rinnovati nello spirito,
possiamo corrispondere al tuo amore di Padre.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

V DOMENICA DI QUARESIMA

Commento al vangelo

Gv 12, 20-33 Vogliamo vedere Gesù!

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Ci troviamo a conclusione del libro dei segni. Il capitolo XII funge da cerniera con la sezione dei discorsi di addio di Gesù ai discepoli e la conseguente passione (Gv 13-17; 18-20). In ordine, ritroviamo l'unzione di Betania (Gv 12,1-11), L'ingresso messianico di Gesù a Gersusalemme (Gv 12, 12-19), I Greci che vogliono vedere Gesù (Gv 12,20-36), L'incredulità dei Giudei dinanzi ai segni compiuti da Gesù (Gv 12, 37-50)

Analisi del brano

vv.20-22 (Prima sequenza)

Un gruppo di Greci, forse Giudei, abitanti della Grecia, presenti a Gerusalemme per la Pasqua, si rivolge a Filippo, discepolo originario di Betsaida, perché tutti insieme “Vogliono vedere Gesù”. In realtà, il loro desiderio manifesta una certa positività. Essi vogliono davvero entrare in relazione con lui (vv.20-21). Al v. 22 Filippo si rivolge ad Andrea, fratello di Simon Pietro ed insieme vanno da Gesù. Gesù deve dare una risposta.

La singolare risposta di Gesù (vv.23-28)

Gesù non risponde alla richiesta dei Greci, riportata da Filippo e Andrea, ma comincia a fare un lungo discorso che va ben al di là della richiesta stessa. Perché? E cosa dice in questo discorso? È giunta (perfetto in greco=*elelyta*) l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. L'ora del Figlio dell'uomo, pensata da sempre dal Padre, è giunta al suo naturale capolinea storico. I vv.24-27 sono una serie di esplicitazioni dell'ora di Cristo, mediante dei paragoni. Il chicco di grano che deve marcire, per produrre frutto, la perdita della vita per chi vorrà salvarsi e il servire Gesù come onore presso il Padre. Solo al v. 28 veniamo informati di una reazione di Cristo al compiersi dell'ora. La sua anima è “sconvolta, sconvassata”, come ben esprime il verbo utilizzato da Giovanni, che è “*tarasso*” e la domanda retorica conseguente: “Che devo dire, Padre salvami da quest'ora? Tuttavia, per questo Gesù è giunto a quest'ora. L'ora di Gesù è nella Croce ed è proprio lì, nel dare la vita per molti che Egli stesso raggiungerà l'apice della sua Gloria. È proprio la voce di Dio, a conclusione del v. 28 a sancire questa verità.

La reazione della folla e la spiegazione di Gesù (vv.29-33)

La reazione della folla alla voce di Dio è rivelativa di un “non essere in sintonia” con l'ora di Cristo ed i fatti che stanno per compiersi. Infatti, più che sul contenuto della frase divina, tutti si concentrano su chi possa avere parlato e sono divisi. Qualcuno, infatti, pensa che abbia parlato un angelo, mentre altri pensano ad un tuono (v.29), ma Gesù parla apertamente e spiega che la voce è venuta proprio per la folla presente. Il v. 31 sembra completare un certo discorso di Gesù. È venuto il giudizio di questo mondo ed il principe di questo mondo sarà gettato fuori. La logica dell'ora di Cristo si scontra con la mentalità del mondo. Se il mondo e il suo principe (satana) continueranno con le loro logiche ad ostacolare l'ora di Cristo, ben presto tutto questo finirà (v. 31). Nei vv. 32-33 Gesù ribadisce di nuovo l'importanza della Croce. È condizione necessaria, per entrare nella Gloria.

PISTE DI RIFLESSIONE

Per i giovani



«Di solito i vincitori non sono mai così interessanti. Le loro parabole si assomigliano tutte. Hanno sempre a che fare con l'uso dei superlativi, cori di adulatori, narcisismi prevedibili. La vita certamente è più difficile per chi non salirà mai su un podio, ma non per questo rinuncerà a viverla».

Gigi Proietti – *Il premio*

<https://www.youtube.com/watch?v=Mf08rx5zJz0>

Il premio è una commedia del 2017 diretta da Alessandro Gassmann, che ha per protagonista Giovanni Passamonte, uno scrittore di fama internazionale, interpretato da Gigi Proietti, che intraprende un lungo viaggio in auto fino in Svezia per ritirare il Premio Nobel per la letteratura. Passamonte si ritroverà a condividere il viaggio non soltanto con il fidato assistente Rinaldo, ma anche con i suoi due figli. Ogni tappa

del viaggio diventerà così un pretesto per guardare alle antiche dinamiche familiari, mettere in discussione le proprie certezze e comprendere ciò che vale davvero. Il video proposto presenta il discorso di ringraziamento pronunciato dal protagonista del film nel momento in cui ritira l'ambito premio. «Nessuno basta a se stesso». I premi e i riconoscimenti individuali, come anche le vittorie, non hanno senso se non sono frutto di una condivisione.

Ci tornano in mente le parole pronunciate da Gesù nel vangelo di questa domenica. A chi esprimeva il desiderio di vederlo, il Maestro propone un'immagine tanto eloquente, quanto sconvolgente. Desiderate davvero capire qualcosa di me? Guardate un chicco di grano. «Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto». L'accento non è posto sulla morte, ma sulla vita. Si tratta di scegliere tra il rimanere soli, al centro della scena, su un piedistallo, chiusi nel nostro egoismo, oppure accettare questa trasformazione, certamente faticosa, pur di produrre molto frutto. Il senso della nostra vita si gioca proprio sul frutto, sulla fecondità.

Provocazione



«Il vantaggio di noi cristiani nel credere in un Dio inerme, in un Dio che si fa agnello e si lascia colpire per uccidere in sé l'orgoglio e l'odio, in un Dio che attira con l'amore e non domina con il potere, è un vantaggio da non perdere. È un "vantaggio" che può sembrare "svantaggioso" e perdente e lo è, agli occhi del mondo, ma è vittorioso agli occhi di Dio e capace di conquistare il cuore del mondo».

don Andrea Santoro

<https://www.youtube.com/watch?v=L9TYMn0AxE8>

«Opera Tu in me la morte che non sono in grado di concepire e di sostenere». Sono le parole che chiudono una preghiera intitolata: «Immolami». È stata composta da Don Andrea Santoro, sacerdote italiano che volle essere testimone del Vangelo in terre arabe, lavorando per cinque anni, come fidei donum in Turchia. Morì assassinato nel 2006, mentre meditava la Parola di Dio nella sua piccola parrocchia di Santa Maria nella città di Trabazon (a noi nota come Trebisonda). Questa preghiera, scritta il 20 novembre 1986, trasuda l'amore verso Cristo e il desiderio di donare la propria vita per amore, come Cristo.

Mi chiedo...

riesco a vedere il "vantaggio" di vivere da cristiano? Sono consapevole che solo una vita che si fa dono d'amore vale davvero la pena di essere vissuta?

Quali resistenze incontro, quali paure sperimento quando cerco di "morire a me stesso"?

Cosa penso possa rendere davvero feconda la mia vita? Ho il coraggio di fare scelte radicali, anche se costano fatica?

Mi impegno...

a percorrere strade di condivisione, di dono, di fraternità; a cogliere nella "crisi" non il segno di una sconfitta, ma l'inizio della gloria, il compimento della mia esistenza.

Per le aggregazioni laicali

Mentre scendevano dal monte.

L'ultima settimana si apre con la richiesta dei Greci ai discepoli: vogliono vedere il Signore. Ma quale Signore? Non hanno ancora capito chi è, non riconoscono la voce del Padre. Nemmeno i discepoli presenti alla trasfigurazione la riconoscono. Eppure il vangelo ce li presenta come possibilità per giungere al Signore, come quelli che lo seguono da vicino.

Questa settimana, seguendo l'icona biblica della Trasfigurazione, ci vede scendere dal monte, si aprono

possibilità di nuova vita: gli occhi e il cuore hanno visto la pienezza della vita. Ma è proprio così? Il nostro servizio che finalità ha: far passare le nostre realtà e una particolare idea di Dio o aprire strade ad un confronto con Lui nel contesto ecclesiale?

«Nella prospettiva della Chiesa quale mistero di comunione missionaria da cui sono dedotti – si legge nella Nota Pastorale della Commissione Episcopale per il laicato intitolata *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, del 1993 - i criteri di ecclesialità favoriscono la libertà associativa dei fedeli, garantiscono e sostengono la vita di comunione nella Chiesa e la partecipazione alla sua missione. Questi criteri, assunti nella loro singolarità ma anche nella loro unità e reciproca complementarità, valgono sia per i fedeli che per i Pastori. Per i fedeli, come orientamento per costituire ed attuare una aggregazione che sia sempre, quanto ai fini, alla struttura e all'attività “a immagine della Chiesa”. Per i Pastori, per l'esercizio del loro ministero, che è quello di “accompagnare l'opera di discernimento con la guida e soprattutto con l'incoraggiamento per una crescita delle aggregazioni dei fedeli laici nella comunione e nella missione della Chiesa. Cinque sono i criteri indicati nell'Esortazione *Christifideles laici*. 1) *Il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità*, manifestata nei frutti di grazia che lo Spirito produce nei fedeli come crescita verso la pienezza della vita cristiana e la perfezione della carità. Da ciò deriva che ogni aggregazione, mentre favorisce nei suoi membri l'unità tra la vita e la fede, deve essere essa stessa strumento di santità nella Chiesa. 2) *La responsabilità di confessare la fede cattolica*, accogliendo e proclamando la verità su Cristo, sulla Chiesa e sull'uomo in obbedienza al Magistero della Chiesa, che autenticamente la interpreta. Ne scaturisce per ogni aggregazione l'impegno a essere luogo di annuncio della fede e di educazione ad essa nel suo integrale contenuto. 3) *La testimonianza di una comunione salda e convinta*, in relazione filiale con il Papa, perpetuo e visibile centro dell'unità della Chiesa universale, e con il Vescovo principio visibile e fondamento dell'unità della Chiesa particolare. Tale comunione è chiamata ad esprimersi nella leale disponibilità ad accogliere i loro insegnamenti dottrinali e orientamenti pastorali. La comunione ecclesiale esige pure il riconoscimento della legittima pluralità delle forme aggregative e la disponibilità alla loro reciproca collaborazione. 4) *La conformità e la partecipazione al fine apostolico della Chiesa*, ossia l'evangelizzazione, la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano a permeare di spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti. Da ciò prende avvio quello slancio missionario che rende una realtà aggregativa sempre più soggetto di una “nuova evangelizzazione. 5) *L'impegno di una presenza nella società umana* che, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, si ponga a servizio della dignità integrale dell'uomo. A questo criterio è collegato il dovere, proprio in particolare delle aggregazioni laicali, di diventare correnti vive di partecipazione e di solidarietà per costruire condizioni più giuste e fraterne all'interno della società».

Per le famiglie

L'immagine che emerge dal Vangelo di questa domenica è quella del seme di grano che, per produrre molto frutto, deve necessariamente morire. Questa metafora esprime una profonda verità: il morire contiene paradossalmente un principio di vita. Non si tratta semplicemente della morte fisiologica, ma delle tante “morti” che, molte volte, sarebbero utili per “produrre” un'abbondanza di vita. Anche nelle nostre famiglie potremmo far “morire” determinati atteggiamenti per permettere a quelli che danno vita di emergere. Si potrebbe “morire” all'orgoglio, per creare un perimetro di apertura all'altro; si potrebbe “morire” all'individualismo, per concedere all'altro di “vivere”, con le sue potenzialità e i suoi limiti; si potrebbe “morire” a quegli interminabili silenzi, interrotti soltanto da voci “estrane”, per poter far “vivere” nuovamente il dialogo nella coppia o tra genitori e figli, recuperando così la genuinità dei rapporti interpersonali.

Il chicco di grano che muore è, in realtà, segno di donazione totale di sé all'altro: un criterio da riscoprire al più presto perché le nostre famiglie siano messe in grado di generare vita nuova e produrre frutto abbondante.

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male. Amen.

Preghiamo

O Padre, che hai ascoltato il grido del tuo Figlio,
obbediente fino alla morte di croce,
dona a noi, che nelle prove della vita
partecipiamo alla sua passione,
la fecondità del seme che muore,
per essere un giorno accolti
come messe buona nella tua casa.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

I SEGNI DELLA QUARESIMA

“Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l’entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto.

Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c’è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché “nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore”. (EG 2-3)

LA PREGHIERA

la nostra relazione con Dio

È un grido del cuore più che un rumore delle labbra. Sia fervida, perché nutrita d’amore. Umile, perché sale da un cuore spezzato dal pentimento, che implora perdono. Pressante e fiduciosa perché non si stanca mai di implorare. Nutrita soprattutto di parola divina, assimilata nella preghiera.

«Dedicando più tempo alla preghiera, permettiamo al nostro cuore di scoprire le menzogne secrete con le quali inganniamo noi stessi, per cercare finalmente la consolazione in Dio. Egli è nostro Padre e vuole per noi la vita». Papa Francesco

LA CARITÀ FRATERNA

la nostra relazione con i fratelli e con il territorio in cui viviamo

Quanto è sottratto al corpo e alle comodità con la rinuncia, è donato ai fratelli per un movimento di carità. Per Sant’Agostino *«le due ali con cui la preghiera si innalza verso Dio sono il perdono delle offese e l’aiuto offerto al bisognoso»*.

«L’esercizio dell’elemosina ci libera dall’avidità e ci aiuta a scoprire che l’altro è mio fratello: ciò che ho non è mai solo mio. Come vorrei che l’elemosina si tramutasse per tutti in un vero e proprio stile di vita! Come vorrei che, in quanto cristiani, seguissimo l’esempio degli Apostoli e vedessimo nella possibilità di condividere con gli altri i nostri beni una testimonianza concreta della comunione che viviamo nella Chiesa. A questo proposito faccio mia l’esortazione di san Paolo, quando invitava i Corinti alla colletta per la comunità di Gerusalemme: “Si tratta di cosa vantaggiosa per voi” (2 Cor 8,10). Questo vale in modo speciale nella Quaresima, durante la quale molti organismi raccolgono collette a favore di Chiese e popolazioni in difficoltà. Ma come vorrei che anche nei nostri rapporti quotidiani, davanti a

ogni fratello che ci chiede un aiuto, noi pensassimo che lì c'è un appello della divina Provvidenza: ogni elemosina è un'occasione per prendere parte alla Provvidenza di Dio verso i suoi figli; e se Egli oggi si serve di me per aiutare un fratello, come domani non provvederà anche alle mie necessità, Lui che non si lascia vincere in generosità?» *Papa Francesco*

IL DIGIUNO

la relazione con se stessi, con il proprio cuore

È un impegno ascetico. Ogni gesto di rinuncia deve radicarsi in un atteggiamento interiore, la “penitenza”, e insieme tradursi in gesti concreti. È inutile digiunare dai cibi se l'anima non digiuna dai peccati; per essere gradito a Dio deve essere accompagnato dalla carità fraterna.

«Il digiuno, infine, toglie forza alla nostra violenza, ci disarmo, e costituisce un'importante occasione di crescita. Da una parte, ci permette di sperimentare ciò che provano quanti mancano anche dello stretto necessario e conoscono i morsi quotidiani dalla fame; dall'altra, esprime la condizione del nostro spirito, affamato di bontà e assetato della vita di Dio. Il digiuno ci sveglia, ci fa più attenti a Dio e al prossimo, ridesta la volontà di obbedire a Dio che, solo, sazia la nostra fame».

Papa Francesco

IL DIGIUNO E L'ASTINENZA OGGI

Digiuno e astinenza non sono forme di disprezzo del corpo, ma strumenti per rinvigorire lo spirito, rendendolo capace di esaltare, nel sincero dono di sé, la stessa corporeità della persona. Per il cristiano la mortificazione non è mai fine a se stessa, né si configura come semplice strumento di controllo di sé, ma rappresenta la via necessaria per partecipare alla morte gloriosa di Cristo.

Lo stile, con il quale Gesù invita i discepoli a digiunare, insegna che la mortificazione è sì esercizio di austerità in chi la pratica, ma non per questo deve diventare motivo di peso e di tristezza per il prossimo, che attende un atteggiamento sereno e gioioso.

Questa delicata attenzione agli altri è una caratteristica irrinunciabile del digiuno cristiano, al punto che esso è sempre stato collegato con la carità: **il frutto economico della privazione del cibo o di altri beni non deve arricchire colui che digiuna, ma deve servire per aiutare il prossimo bisognoso. A tale scopo la Caritas Parrocchiale sia particolarmente attenta a sensibilizzare la Comunità.**

La legge del digiuno obbliga a fare un unico pasto durante la giornata. La legge dell'astinenza proibisce l'uso delle carni, come pure dei cibi e delle bevande che, ad un prudente giudizio, sono da considerarsi come particolarmente ricercati e costosi.

Digiuno e astinenza è anche evitare:

- il consumo alimentare senza una giusta regola, accompagnato a volte da un intollerabile spreco di risorse;
- l'uso eccessivo di bevande alcoliche e di fumo;
- la ricerca incessante di cose superflue,
- la ricerca smodata di forme di divertimento che non contribuiscono al necessario recupero psicologico e fisico, ma che conducono evadere dalla realtà e dalle proprie responsabilità;
- l'occupazione frenetica, che non lascia spazio al silenzio, alla riflessione e alla preghiera;
- il ricorso esagerato alla televisione, internet e agli altri mezzi di comunicazione, che può creare dipendenza, ostacolare la riflessione personale e impedisce il dialogo in famiglia.

Per l'approfondimento

E. BIANCHI, *Ha ancora senso il digiuno?*

<https://www.monasterodibose.it/fondatore/articoli/articoli-su-quotidiani/4139-ha-ancora-senso-il-digiuno>

C. BENDALY, *Il digiuno cristiano. Aspetti psicologici e spirituali*, Edizioni Qiqiaon, Comunità di Bose, 2009

I VENERDÌ DI QUARESIMA

È importante valorizzare il “Venerdì” come giorno per contemplare il Signore crocifisso con la pia pratica della Via crucis quale momento di preghiera dell'intera comunità.

«Nel pio esercizio della Via Crucis confluiscono pure varie espressioni caratteristiche della spiritualità cristiana: la concezione della vita come cammino o pellegrinaggio; come passaggio, attraverso il mistero della Croce, dall'esilio terreno alla patria celeste; il desiderio di conformarsi profondamente alla Passione di Cristo; le esigenze della sequela Christi, per cui il discepolo deve camminare dietro il Maestro, portando quotidianamente la propria croce (cf. Lc 9, 23). Uno svolgimento sapiente della Via Crucis, in cui parola, silenzio, canto, incedere processionale e sostare riflessivo si alternino in modo equilibrato contribuisce al conseguimento dei frutti spirituali del pio esercizio»

Direttorio su pietà popolare e liturgia, 131-135

«Tra i pii esercizi con cui i fedeli venerano la Passione del Signore pochi sono tanto amati quanto la Via Crucis. Attraverso il pio esercizio i fedeli ripercorrono con partecipe affetto il tratto ultimo del cammino percorso da Gesù durante la sua vita terrena» (Direttorio su pietà popolare e Liturgia, 131). Per questo motivo, quando è presieduta dal ministro ordinato, il sacerdote o il diacono indosseranno **camice e stola rossa**, oppure la veste talare con cotta e stola rossa o ancora, laddove si ritenga opportuno dare maggiore solennità al pio esercizio si può indossare il piviale rosso.

Ricordiamo che la Via Crucis caratterizza il venerdì non la domenica che è il “giorno del Signore Risorto”.

SEGUONO

Via Matris

Saluto alla Beata Vergine Addolorata



INTRODUZIONE

Nel Nome del Padre, del Figlio
e dello Spirito Santo.
Amen.

MONIZIONE

Carissimi,
la vita è un cammino
— la Via della Croce —
da percorrere come discepoli
dietro a Cristo:
*“Chi non porta la propria croce
— egli dice — e non viene dietro di me
non può essere mio discepolo”.*

Anche la Beata Vergine Maria
ha camminato a seguito di Cristo
come Madre e discepolo.
Il suo cammino
fu contrassegnato dal dolore,
ma, come quello del Figlio
sfociò nella luce.

Vogliamo ora ripercorrere,
nell'ascolto della Parola di Dio,
nella fede e nell'amore,
le tappe della *“Via Matris Dolorosa”*.

ORAZIONE

O Signore,
guarda questa tua famiglia,
pellegrina nel tempo, e fa che,
camminando con la Beata Vergine
per la via della Croce,
giunga alla piena conoscenza di Cristo,
compimento di ogni speranza.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.

PRIMO DOLORE

**Maria accoglie nella fede
la profezia di Simeone.**
Gesù segno di contraddizione.

Maria con fede Simeone ascoltò,
e la profezia nel cuore serbò.
Ave, ave, ave Maria .

**Ascoltate la Parola del Signore
dal Vangelo secondo Luca** 2, 34-35

Simeone li benedisse e parlò a Maria
sua madre: “Egli è qui per la rovina
e la resurrezione di molti in Israele,
segno di contraddizione perché siano
svelati i pensieri di molti cuori. E anche
a te una spada trafiggerà l'anima”.

Pater, 7 Ave Maria, Gloria.

SECONDO DOLORE

**Maria fugge in Egitto
con Gesù e Giuseppe.**
Gesù, perseguitato da Erode.

Col bimbo in Egitto Maria fuggì,
perseguitato da Erode è il Figlio divin.
Ave, ave, ave Maria.

**Ascoltate la Parola del Signore
dal Vangelo secondo Matteo** 2, 13-14

Un angelo del Signore apparve in
sogno a Giuseppe e gli disse:
“Alzati, prendi con te il bambino e sua
madre e fuggi in Egitto, e resta là finché
non ti avvertirò, perché Erode sta cer-
cando il bambino per ucciderlo”. Giusep-
pe, destatosi, prese con sé il bambino e
sua madre nella notte e fuggì in Egitto.

Pater, 7 Ave Maria, Gloria.

TERZO DOLORE

**Maria cerca Gesù
smarrito in Gerusalemme.**
*Gesù intento a compiere
la volontà del Padre.*

Gesù tra i dottori nel tempio restò,
tre giorni la madre per lui trepidò.
Ave, ave, ave Maria.

**Ascoltate la Parola del Signore
dal Vangelo secondo Luca** 2, 42-45

Quando egli ebbe dodici anni, vi
salirono (a Gerusalemme) secon-
do l'usanza; ma trascorsi i giorni della
festa, mentre riprendevano la via del
ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Ge-
rusalemme, senza che i genitori se ne
accorgessero. Credendolo nella caro-
vana, fecero una giornata di viaggio e
poi si misero a cercarlo tra i parenti e i
conoscenti; non avendolo trovato, tor-
narono in cerca di lui a Gerusalemme.

Pater, 7 Ave Maria, Gloria.

QUARTO DOLORE

Maria incontra Gesù sulla via del Calvario.
Gesù, uomo dei dolori.

Gesù sul Calvario la croce portò.
L'afflitta Maria il Figlio incontrò.
Ave, ave, ave Maria.

**Ascoltate la Parola del Signore
dal Vangelo secondo Luca** 23, 26-27

Mentre lo conducevano via, pre-
sero un certo Simone di Cirene
che veniva dalla campagna e gli misero
addosso la croce da portare dietro a
Gesù. Lo seguiva una gran folla di po-

polo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui.

Pater, 7 Ave Maria, Gloria.

QUINTO DOLORE

Maria sta presso la croce del Figlio.

Gesù, agnello immolato sulla croce.

La Madre alla croce del Figlio sostò,
la spada crudele il suo cuor trapassò.
Ave, ave, ave Maria.

Ascoltate la Parola del Signore

dal Vangelo secondo Giovanni 19,25-27a

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Pater, 7 Ave Maria, Gloria.

SESTO DOLORE

Maria accoglie nel suo grembo

Gesù deposto dalla croce.

Gesù, vittima di riconciliazione.

La Madre pietosa il Figlio abbracciò.
Il corpo straziato al mondo mostrò.
Ave, ave, ave Maria.

Ascoltate la Parola del Signore

dal Vangelo secondo Matteo 27, 57-59

Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù e lo avvolse in un candido lenzuolo.

Pater, 7 Ave Maria, Gloria.

SETTIMO DOLORE

Maria affida al sepolcro il corpo di Gesù in attesa della resurrezione.

Gesù primizia dei morti.

Nel buio sepolcro con grande dolor
la Madre depose il Cristo Signor.
Ave, ave, ave Maria.

Ascoltate la Parola del Signore

dal Vangelo secondo Giovanni 19, 40-42a

Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero in bende insieme ad oli aromatici, com'è usanza seppellire per i giudei. Ora nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro vuoto, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù.

Pater, 7 Ave Maria, Gloria.

Salve Regina.

LITANIE

Signore, pietà!
Cristo, pietà!
Signore, pietà!

Signore, pietà!
Cristo, pietà!
Signore, pietà!

Cristo, ascoltaci!
Cristo, esaudiscici!

Cristo, ascoltaci!
Cristo, esaudiscici!

Dio Padre celeste **abbi pietà di noi!**
Dio Figlio Redentore del mondo
Dio Spirito Santo
Santa Trinità unico Dio

Santa Maria **prega per noi!**
Santa Madre di Dio
Santa Vergine delle vergini

Madre del Crocifisso
Madre dolorosa
Madre lacrimosa
Madre afflitta
Madre derelitta
Madre desolata
Madre del figlio privata
Madre dalla spada trafitta
Madre nei travagli immersa
Madre di angustie ripiena
Madre col cuore alla croce confitta
Madre mestissima

Fonte di lacrime
Cumulo di patimenti
Specchio di pazienza
Rupe di costanza
Ancora di confidenza
Rifugio dei derelitti
Difesa degli oppressi
Rifugio degli increduli
Sollevio dei miseri
Medicina dei languenti
Forza dei deboli
Porto dei naufraghi

Quiete nelle tempeste
Ricorso dei piangenti
Terrori dei demòni
Tesoro dei fedeli
Luce dei profeti
Guida degli apostoli
Corona dei martiri
Sostegno dei confessori
Perla delle vergini
Consolazione delle vedove
Madre degli orfani
Letizia di tutti i santi

Agnello di Dio,
che togli i peccati del mondo
perdonaci, Signore.

Agnello di Dio,
che togli i peccati del mondo
esaudiscici, Signore .

Agnello di Dio,
che togli i peccati del mondo
abbi pietà di noi .

Prega per noi, Santa Madre di Dio,
**affinché siamo fatti degni
delle promesse di Cristo.**

ORAZIONE

ODio, tu hai voluto che la vita della Vergine fosse segnata dal mistero del dolore; concedici, ti preghiamo, di camminare con lei sulla via della fede e di unire le nostre sofferenze alla passione di Cristo perché diventino occasione di grazia e strumento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.
Amen.



Saluto a Maria Vergine Addolorata “Madre fedele presso la croce del Figlio”

I. SUPPLICA LITANICA

Fratelli e sorelle carissimi,
nel cammino di passione e di compimento,
Maria ha il primo posto:
è la Donna della fede e dell'amore,
è la Madre di tutti i viventi.
Affidandoci alla sua intercessione,
invochiamo il Signore Dio dei nostri Padri,
perché ravvivi la nostra speranza della redenzione
che ci è stata gratuitamente donata.

Dio di Abramo
Dio di Israele
Guida del tuo popolo
Signore di tutte le genti

**Illumina i nostri cuori.
Illumina i nostri cuori.
Illumina i nostri cuori.
Illumina i nostri cuori.**

ORAZIONE

Padre misericordioso,
che nell'ora della prova
hai consolato la Madre desolata:
donaci lo spirito di consolazione,
perché sappiamo consolare i fratelli
che vivono nella solitudine
o gemono nell'afflizione.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

II. INNO

Si esegue l'inno “Sospiri della Madre che cerca il Figlio” che richiama la duecentesca Laude drammatica di Jacopone da Todi “Donna de Paradiso”, esprime mirabilmente il dramma della Vergine Madre in cerca di suo Figlio, oppure la Sequenza “Stabat Mater Dolorosa” o altro canto adatto.

Già condannato è il Figlio. / Alle ribalde squadre,
chiede l'afflitta Madre: / “Il Figlio mio dov'è?”.

**O Madre dolce e cara, / o Vergine pudica,
permetti ch'io ti dica: / che il Figlio tuo morì!**

Corre per ogni via, / incontra la pia gente
e cerca il Dio, piangente: / “Il Figlio mio dov'è?”.

**Quel capo già chinato, / quelle annerite gote
dicono a chiare note / che il Figlio tuo morì!**

Interroga le meste / figliuole di Sionne:
ditemi, buone donne: / “Il Figlio mio dov'è?”

**Le tombe, i sassi, i monti, / le stelle, il mar, le sfere,
tutto ti fan sapere / che il Figlio tuo morì!**

Sale l'infausto monte / con frettolosi passi
e chiede ancora ai sassi: / “Il Figlio mio dov'è?”

**Guarda la nuda croce / che a te rivolta dice:
Ahi! Mesta Genitrice, / il Figlio tuo morì!**

III. SUPPLICHE ALLA MADRE DI DIO

Ravviva, o Maria, nel cuore di tutti noi
la nostalgia del cielo.

Tu che sei la Madre della nostra fede,
perché credesti a Dio che risuscita i morti
e sperasti contro ogni speranza,
custodisci coloro che sperano in te.

Silenzio orante

Santissima Vergine Maria, Madre di Dio,
piena di misericordia,
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, Madre di Cristo nostro Dio,
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, Madre dell'amore eterno,
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, concepita senza peccato,
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, collaboratrice all'opera della salvezza
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, fedele presso la croce del tuo Figlio
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, immagine e Madre della Chiesa
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, fonte della salvezza,
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, Madre e Maestra spirituale,
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, Madre della Santa Speranza
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, aiuto dei cristiani,
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, salute degli infermi,
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, donna vittoriosa sul male,
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, Regina di Martiri
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, Regina della pace
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, porta del cielo,
custodisci coloro che sperano in te.

IV. PREGHIERA COMUNE

Benedetta tu, Regina dei martiri:
associata alla passione di Cristo,
sei divenuta nostra madre,
segno di speranza nel nostro cammino

**Ci rivolgiamo a Te,
Madre Santissima del Signore.
Tu, Madre di Dio,
hai ricevuto ogni potere e privilegio,
e puoi maternamente soccorrere
coloro che a Te fiduciosi si rivolgono
nel tempo della prova,
nel loro cammino di dolore e di speranza.**

**Tu, Vergine Addolorata,
che hai vissuto nel cuore
quanto il Tuo Divin Figlio ha sofferto nel Corpo,
insegnaci a contemplare e a condividere
la Passione del Verbo di Dio fatto Uomo
nel Tuo Grembo;
guarda alle nostre sofferenze ed alle nostre pene,
e concedici di viverle insieme con Te
associati al Mistero della Croce,
in comunione di intenzioni con il Santo Padre,
per la conversione dei peccatori,
per l'unione dei cristiani,
per la santificazione dei sacerdoti,
per la concordia nelle famiglie
per la salute degli ammalati,
per l'avvento del Regno di Dio,
Regno di giustizia, di amore e di pace.**

**Fa', o Madre, che insieme con Te
e con una moltitudine di fratelli
giungiamo anche noi a partecipare
alla Gloria del Tuo Figlio.
Amen**

V. ORAZIONE

Preghiamo.

Padre santo,
noi ti lodiamo e ti benediciamo
per il perenne vincolo di amore,
instaurato ai piedi della croce
fra i discepoli e la Vergine Maria.
A noi che la riceviamo come Madre
in eredità preziosa dalle mani del Maestro.
concedi, con la grazia del tuo Spirito
di saper riconoscere e servire
con amore premuroso il Cristo,
sofferente nei fratelli.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.

[illegible]

[illegible]